

«Dominati dalla solitudine»

Parla il direttore del Festival della Filosofia di Modena che interverrà domani sera allo Spazio Off per le settimane russelliane.

ALBERTO PICCIONI

Siamo in un mondo dominato dalla solitudine, chiamati a prendere delle decisioni «private», esponendoci al fallimento. La filosofia può aiutarci a guardare all'insieme e ricercare, nella complessità, i perché di un agire pubblico, comune. Lo pensa **Daniele Francesconi**, direttore del Festival della Filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo; dottore di ricerca in Storia del pensiero politico della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che sarà a Trento per *Russelliana 2018 allo Spazio Off (Via Venezia 5) domani, domenica* dopo lo spettacolo teatrale dedicato a *Bertrand Russell La conquista della felicità previsto alle 18.30 (ingresso 10 euro, info e prenotazioni info@spaziooff.com tel. 3332753033)*. A Francesconi abbiamo chiesto se la filosofia serve ancora per capire come raggiungere la felicità. «In un certo senso è ancora un suo compito: l'agenda di Russell è tutta attuale. Le sue battaglie civili e intellettuali sono da concludere. C'è una consegna sul tema dei diritti delle persone, dell'amore tra le persone nella direzione della pace che la filosofia può e deve ancora accogliere. Sono mutate le condizioni ed è cambiato il ruolo della filosofia da Russell ad oggi e con ciò anche il ruolo dell'intellettuale. **Come possono incidere donne e uomini di cultura sulla società?** Il panorama è chiaramente diverso: all'epoca di Russell si immaginava di poter disporre della chiavi di lettura dello sviluppo storico. Sia nella sinistra più radicale come tra gli intellettuali più libertari. Si immaginava che ci fosse un

progresso verso la felicità. Era un obiettivo che si poteva pianificare: oggi la situazione è molto più opaca. Le filosofie della storia sono tramontate e i filosofi hanno un ruolo completamente differente. Come sosteneva Zygmunt Bauman l'intellettuale oggi non ha più la possibilità di accedere alle norme dello sviluppo storico. Piuttosto si pone come un interprete: non più in grado di chiarificare le leggi della storia, ma di esserne un testimone. Questo rende molto più complesso il rapporto tra la filosofia, la politica e la società.

Oggi il ruolo della filosofia nella percezione collettiva appare secondario. Anzi, rispetto ad un sociologo o ad uno psicologo, il cui ruolo è chiaro, non si sa bene cosa il filosofo faccia.

I confini sono difficili da tracciare: dove passa la distinzione tra la filosofia e la psicologia e la sociologia? La gran parte della filosofia che si presenta in pubblico è cultura. Sicuramente abbiamo assistito ad un ribaltamento: oggi è molto meno semplice parlare della felicità pubblica e collettiva. L'attenzione è rivolta maggiormente al tema della felicità privata. Siamo in un mondo dominato dalla solitudine che ci chiede di assumere delle decisioni singolarmente, esponendoci al fallimento personale. Sulle scelte ecologiche, dell'occupazione, alimentari, educative siamo lasciati a prendere decisioni individuali su questioni che sono sistemiche. È un sistema che genera frustrazione. In questo senso la filosofia può aiutarci a ricercare la felicità «collettivamente», mentre altre discipline le interpelliamo per trovare dei rimedi «privati», per questo lato molto ferito della nostra soggettività.

Anche la filosofia sembra aver perso una visione globale dell'uomo, un «verso dove» dell'umanità.

Questo penso sia un bene: non bisogna avere nostalgia delle filosofie messianiche. Che pensavano di «mettere le braghe alla storia» e limitarla. Molte di quelle filosofie hanno assunto una parte, ideologica: quel momento storico è passato. La società stessa è diventata più «opaca» e non si presta più a delle visioni d'insieme. La filosofia è testimone del proprio tempo. Anche se ci sono dei temi in

cui oggi può avere un compito come nel campo del lavoro. Ma non dobbiamo avere nostalgia di filosofie ideologiche: Russell è stato un bell'esempio che ha fatto della propria eccentricità la caratteristica distintiva dagli schemi e dalle confraternite ideologiche.

Condivide l'ateismo di Russell?

L'ateismo è una forma di bigotteria: a sua volta è dogmatico. Non quello di Russell, che era un «senza Dio». Dal punto di vista dei singoli è fondamentale il dubbio, domandarsi il perché. L'ateismo non è una domanda: è una risposta. Oggi voltare le spalle ai fenomeni religiosi sarebbe folle, dato il loro impatto internazionale.

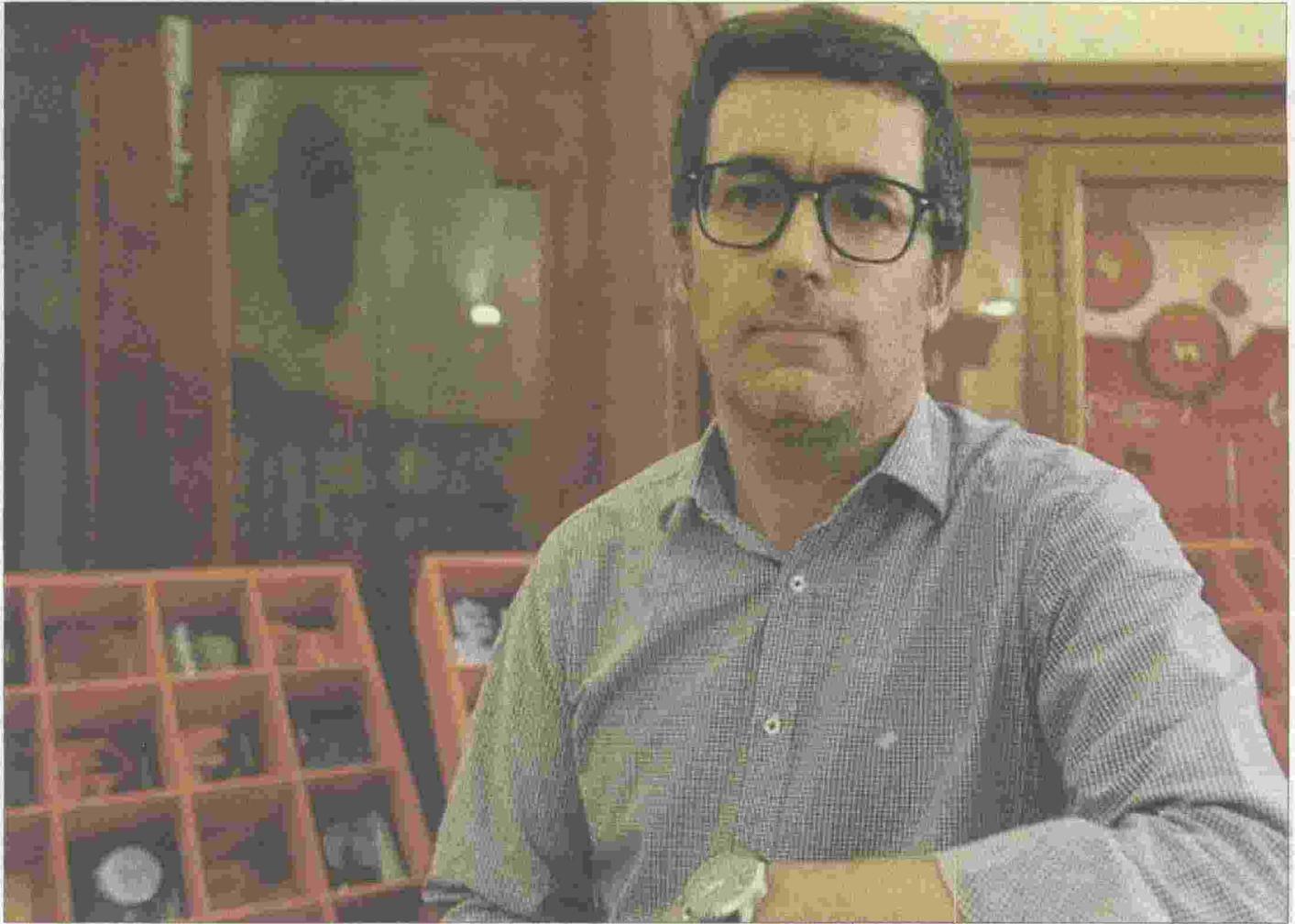
Il Festival della Filosofia ogni anno propone dei temi filosofici: felicità, amore, arte. Nella scuola italiana però si continua a insegnare storia della filosofia: sarebbe ora di cambiare?

In Italia si insegna filosofia con dei livelli di preparazione significativi: non è un caso che giovani ricercatori che non trovano spazio nel sistema accademico italiano all'estero sbaragliano la concorrenza. Il nostro sistema scolastico, per quanto riformabile, è valido. Certo: lavorare per temi potrebbe essere interessante, così come estendere la filosofia ad altre età, primarie e medie, e tipi di indirizzi scolastici.

Concludendo, il futuro della filosofia è nel darci degli strumenti per affrontare la complessità?

Certamente: le migliori filosofie sono quelle che hanno dialogato con altri saperi e che diventano un fermento per le altre discipline.

«La filosofia può aiutarci a trovare una felicità collettiva. Mentre altre discipline le interpelliamo solo per trovare rimedi privati al lato ferito della nostra soggettività»



Nella foto sopra Daniele Francesconi, direttore del Festival di Filosofia di Modena, sarà domani sera a Trento

